

KRZYSZTOF FORDOŃSKI (WARSZAWA)

THE ETERNAL MOMENT –
L'ITALIA NELLA PRODUZIONE GIOVANILE
DI EDWARD MORGAN FORSTER

THE ETERNAL MOMENT –
ITALY IN THE EARLY FICTION
OF EDWARD MORGAN FORSTER

THE ETERNAL MOMENT –
WŁOCHY WE WCZESNEJ PROZIE
EDWARDA MORGANA FORSTERA

The article discusses the influence of mass tourism, especially originating from Great Britain, upon Italy at the turn of the 19th and the 20th century as presented in the early fiction of Edward Morgan Forster, especially the short story “The Eternal Moment”. The article opens with a historical overview of the presence of British tourists in the Apennine Peninsula. A further part recounts the place of Italy in Forster’s oeuvre. The author claims that inasmuch as the influence of Italy upon English visitors has already been discussed in detail, the other influence, that of the English upon Italy, has been largely neglected. The article quotes examples of the latter influence from Forster’s novels. “The Eternal Moment” is closely analysed as a vivid presentation of the destructive force of international mass tourism, exemplified by the lot of an Italian village which became famous after being mentioned in a popular novel. The author concludes that although the catastrophic image presented in the story is exaggerated, Forster managed on the one hand to foresee coming changes, still the very early stages when the story was written. On the other hand, however, Forster presents here for the first time the subject matter which later became one of the trademarks of his writing – risks and perils of intercultural communication.

L’Italia fu meta di viaggio per gli inglesi fin dal tardo Medioevo. Come altri Europei, essi giungevano nella penisola appenninica alla ricerca di bellezza, cultura, storia e, talvolta, anche di se stessi. In particolare, per i giovani inglesi che studiavano nel loro Paese, l’usanza di recarsi in Italia, conosciuta come Grand Tour, diventò a partire dal XVII^o secolo una tappa obbligatoria del percorso ac-

cademico. Finalità ufficiale del Grand Tour era la formazione culturale, anche se l'itinerario tradizionale non includeva la frequentazione di istituzioni culturali. Si trattava piuttosto di viaggi intrapresi per soddisfare interessi e curiosità, arricchire la conoscenza nel senso più ampio del termine, conoscere gente, lingue e culture. Se uno studente britannico avesse voluto davvero approfondire l'educazione all'estero, avrebbe piuttosto scelto Heidelberg o Monaco di Baviera. In Francia imparava la lingua, a tirar di scherma e a danzare. In Italia era inevitabile visitare i luoghi, intrattenersi in buona compagnia e, *last but not least*, fare acquisti. I più facoltosi portavano in Gran Bretagna originali opere d'arte antica (il fenomeno fece nascere un settore di scavo nei pressi di Roma), i meno abbienti acquistavano le opere di artisti contemporanei (i vedutisti veneziani lavoravano quasi esclusivamente su commissione di turisti inglesi).

In verità fino alla metà del XIX° secolo visitavano l'Italia soltanto pochi e benestanti turisti britannici. Con la comparsa del turismo di massa nel 1841 l'Italia divenne accessibile anche alla classe media. Tale cambiamento fu il risultato di tutta una serie di fattori, tra i quali la crescita delle disponibilità economiche dei cittadini britannici causata dalla Rivoluzione Industriale; la prosperità conseguita dopo le guerre napoleoniche; lo sviluppo della rete ferroviaria, che permetteva rapidi e sicuri collegamenti sul continente e, da ultimo, il Risorgimento: dopo i disordini dei decenni 1830-1860, infatti, l'Italia diventò una destinazione sicura per i turisti.

In mezzo alle migliaia di visitatori che fra i secoli XIX° e XX° raggiungevano ogni anno l'Italia ci fu anche Edward Morgan Forster. Sulla penisola il futuro scrittore mise piede per la prima volta nell'ottobre 1901 in compagnia della madre. Insieme avevano iniziato un viaggio che sarebbe durato fino al settembre dell'anno successivo. Forster aveva appena terminato gli studi e l'eredità della nonna paterna gli aveva garantito l'indipendenza economica, sollevandolo, per un certo periodo, dalla necessità di trovarsi un lavoro. Poteva così pensare di legare il suo futuro al mestiere di scrittore. Tuttavia, al momento del viaggio in Italia poteva vantare soltanto alcuni saggi pubblicati su riviste studentesche e un frammento di *Nottingham Lace*, romanzo che non avrebbe mai concluso.

L'Italia diede a Forster molto più di quanto egli potesse mai aspettarsi. L'Italia fece di lui uno scrittore, gli offrì temi e motivi che avrebbe sfruttato con successo nel decennio seguente. Uno dei primi effetti del soggiorno fu una maggior concentrazione sul proprio lavoro. Forster abbandonò infatti ogni tentativo di continuare *Nottingham Lace* e intraprese un nuovo romanzo che, dopo varie interruzioni, fu pubblicato col titolo *Room with a View*.

Il momento di svolta si verificò il 25 maggio 1902, quando Forster, recandosi a passeggio nei dintorni di Ravello in Campania, raggiunse il pittoresco Vallone Fontana Caroso. Ecco come ricorda quest'esperienza quarantacinque anni dopo:

“I sat down in a valley, a few miles above the town, and suddenly the first chapter of the story, “The Story of a Panic”, the first story I ever wrote, rushed into my mind as if it had waited for me there. I received it as an entity and wrote it out as soon as I returned to the hotel” (E. M. Forster 1997: XV).

Dodici anni dopo, durante le letture tenute a Roma e a Milano, lo scrittore aggiunse “Italy pushed [the inspiration] into my mind, almost with physical force, and set me going as a novelist” (E. M. Forster 1983: 290). I diari e le lettere agli amici testimoniano che quasi ogni giorno egli trovava nuovi spunti su cui lavorare. Una conversazione udita per caso “in a hotel lounge one day – at Siena or that sort of place”, un pettegolezzo su “an English lady who had married an Italian far beneath her socially and also much younger” (E. M. Forster 1983: 291) divennero presto lo spunto da cui sarebbe nato il romanzo *Where Angels Fear to Tread*. Le lagnanze della madre per l’assenza di camere con vista sull’Arno, che portarono all’abbandono della pensione Simi, sono un elemento di cui si serve nel capitolo iniziale di *Room with a View*. L’influsso italiano fu talmente forte che lo stesso Forster definì i suoi primi romanzi “mainly Italian” (E. M. Forster 1983: 290).

Nel 1959, parlando della sua prima visita in Italia ad un pubblico italiano, ammise tuttavia i limiti di tali esperienze:

“Your country had taught me much. Unfortunately she did not teach me everything. She did not teach me the Italian language as Italians have chosen to speak it. ... And she did not introduce me into any section of Italian society, which has been a disadvantage to me as a novelist. The tourist may be intelligent, warm-hearted and alert, and I think I was that much, but he has to go back every evening to his hotel or pension and he can know very little of the class-structure of the country he is visiting, or of its economic problems” (E. M. Forster 1983: 290-291).

In quell’occasione Forster accampò altre scuse, concludendo, con la modestia che gli era tipica, che “Italian friends who have read [*Where Angels Fear to Tread*] say that I have not done so badly” (1983: 291).

Sembra che la modestia di Forster abbia avuto un grande ascendente sui critici, se coloro che si occupano delle questioni italiane nelle opere del romanziere concentrano l’attenzione quasi unicamente sugli innumerevoli influssi che il Bel Paese produce sui turisti inglesi. Sorprendentemente, dal momento che Forster stesso affermò di non conoscere molto dell’Italia, è generalmente invalsa l’opinione che non valga la pena occuparsi di questo aspetto e del suo riflesso nelle opere dello scrittore. E ciò è riscontrabile tanto nelle analisi ormai classiche, quanto nelle ultime pubblicazioni. Anche Tess Cosslett, in un articolo pubblicato nel 2009, si concentra solamente sulla ricezione dell’Italia da parte dei turisti inglesi. L’autrice riconosce esplicitamente l’assenza di una comprensiva discussione sulla funzione e l’immagine dell’Italia nella produzione di Forster, cita anche alcuni articoli (spesso malgrado le avvertenze preliminari dei loro autori) che però non offrono materia di discussione, ed anche i suoi commenti non apportano novità in tal senso (T. Cosslett 2009: 326).

Il presente intervento tenta, soltanto in piccola misura, di colmare la già citata penuria di studi forsteriani. L'Italia di Forster abbraccia tutta la penisola appenninica superando perfino i confini dell'allora Regno d'Italia. Si estende da Cortina d'Ampezzo a nord, attraversa la Toscana con Firenze e San Gimignano, Roma, per approdare a sud a Ravello e continuare poi fino a Girgenti in Sicilia. Ci sarebbe abbastanza materiale per un rapporto dettagliato, che però valicherebbe gli intenti di questo lavoro.

La vera Italia, così differente da quella ideata, "scripted"⁵, "fantasized"⁶, immaginata dai turisti inglesi e che, nonostante la limitata conoscenza dello scrittore, compare nelle pagine dei suoi romanzi, non sembra quindi meritare un particolare commento critico da parte degli studiosi. Maggior attenzione non meritano nemmeno i cittadini italiani, i quali attirano su di sé l'interesse di Forster solo allorché impersonano il loro "fantasticato" paese. L'opinione degli studiosi sembra un'eco lontana del titolo del sesto capitolo di *Room with a View*. La lunga lista di nomi, cognomi e titoli dei sette turisti inglesi che "drive out in carriages to see a view" si chiude stringatamente con "Italians drive them" (E. M. Forster 1977: 58). Gli italiani non sono degni di lunghi elenchi di nomi, cognomi e titoli.

La modestia con cui Forster valuta la propria conoscenza della società italiana appare giustificata. Abilmente, però, evita gli errori più gravi, popolando la "sua" Italia quasi soltanto di figure anonime e prive di chiari tratti distintivi. L'unico personaggio italiano delineato con precisione è Gino Carella, il figlio del dentista di Monteriano, nel romanzo *Where Angels Fear to Tread*. Il commento di un amico italiano, riportato dall'autore, obbliga tuttavia a domandarsi se sia essa una figura da ritenersi attendibile. "One of them [Italian friends who read the book], a charming girl, added that I must not think that Gino is a typical Italian" (E. M. Forster 1983: 291).

Almeno tre volte, nel romanzo *A Room with a View* (E. M. Forster 1977: 41) e nei racconti *The Story of a Panic* (E. M. Forster 1997: 22) e *The Story of the Siren* (E. M. Forster 1997: 153), Forster si serve della descrizione di tragiche morti di italiani, che nella struttura del romanzo devono drammaticamente scuotere dal torpore spirituale i personaggi inglesi e indurli a cercare la via dell'autorealizzazione. I personaggi italiani sono presentati, nel migliore dei casi, frettolosamente; addirittura, nel sopraccitato romanzo, all'uomo assassinato in Piazza Signoria non viene dato nemmeno un nome.

La visione forsteriana della società e della vita politica italiana è stata eccellentemente riassunta da Elena Gualtieri:

"The sense of distance that separated the Edwardian tourist from contemporary Italy also translated itself into a certain indifference to the political realities of the country, then racked with social conflicts and political instability" (E. Gualtieri 2005: 101).

⁵ "Scripted", "progettata a tavolino": il termine è usato da John Buzzard (1993: 156-159).

⁶ "Fantasized", "fantasticata": termine usato da John Urry, *The Tourist Gaze*, (2002: 3).

Di conseguenza nell'Italia di Forster non c'è traccia di vita politica. Benché l'autore constati che gli uomini si radunano nella "democracy of cafe" per discutere di politica, senza per altro specificare l'argomento di tali discussioni. I tentativi di descrivere la società italiana intrapresi in *Where Angels Fear to Tread* hanno esclusivamente lo scopo di dimostrare che quello descritto è un luogo in cui una donna inglese non riesce a sentirsi a proprio agio.

Conviene, tuttavia, concentrarsi su di un aspetto della concezione forsteriana dell'Italia che mette in luce le peculiari doti di osservatore dell'autore. Aspetto tanto più degno di nota, se si considera che esso costituisce il rovescio del ben noto e studiato fenomeno dell'influsso italiano sui turisti inglesi. Si tratta infatti dei mutamenti apportati in Italia dai turisti inglesi. Forster ne fa menzione brevemente nei romanzi giovanili – è forse l'esempio più rappresentativo la Signora Bertolini, proprietaria di un pensionato in *Room with a View*, la quale si esprime nel dialetto londinese *cockney*. La Signora Bertolini non ha procurato ai clienti le camere con vista loro promesse, ma Lucy Honeychurch è "further saddened by the Signora's unexpected [working class London] accent" (E. M. Forster 1977: 2), che è ai suoi occhi cosa ben peggiore della promessa non mantenuta e tradisce altresì lo snobismo della turista inglese. La Signora Bertolini fa tutto il possibile perché i suoi clienti inglesi si sentano come a casa, parla la loro lingua e si lamenta degli altri italiani. Tutti questi sforzi sono però recepiti come strani e curiosi e il reverendo Beebe ne ride apertamente. I clienti inglesi non sono in grado di perdonare alla Signora di non essere all'altezza dei loro inconsistenti ideali di ospitalità mediterranea.

Il tema dei turisti che cambiano l'Italia, in misura maggiore di quanto il paese possa influire su di loro, compare in tutta la sua forza nel racconto *The Eternal Moment*, concepito a Cortina d'Ampezzo (all'epoca Hayden in Austria-Ungheria) nell'agosto 1902, ma sviluppato tra marzo e giugno del 1904 e pubblicato soltanto per la prima volta tra giugno, luglio e agosto del 1905 (in tre episodi sull'"Independent Review"). Fu poi ripubblicato nel 1928, a chiusura della seconda raccolta eponima di racconti di Forster, intitolata appunto *The Eternal Moment*. Il racconto è riconosciuto come "his first large-scale work of fiction" (S. K. Land 1990: 33) nella produzione dell'autore, l'ultima impresa più rilevante prima di dedicarsi alla composizione del suo primo romanzo completo *Where Angels Fear to Tread*.

Quest'opera al giorno d'oggi non è ancora stata oggetto di alcuno studio specifico. Se ne può trovare una lettura generalmente accettata in un articolo di Alan Wilde (1964: 93), per il quale motivo fondamentale del racconto è il risveglio spirituale della protagonista, Miss Raby. Questa scrittrice di mezza età "mildly unconventional" comprende solo alla fine che circa vent'anni prima del momento in cui si svolge l'azione aveva ricambiato l'affetto di un giovane italiano di nome Feo. Sebbene allora non avesse compreso la potenza dei propri sentimenti,

questi tuttavia “worked subconsciously as the directing force of her life, making possible her career as a novelist and stimulating her need to break down barriers”. Ma questo risveglio si rivela soltanto una delusione. Wilde, concludendo, osserva che “it is a story of compromise and acceptance” (1964: 96). Miss Raby⁷ “is Forster’s most ambiguous study of relation between literature and life” e il racconto è inoltre apprezzato per il suo spessore psicologico (Wilde 1964: 161).⁸

Non è mia intenzione rigettare qui le interpretazioni del testo, fissate dallo studio di Lionel Trilling nel 1943 o forse ancor prima nel 1928, quando *The Eternal Moment* fu recensito nella raccolta in cui riapparve ventitré anni dopo.⁹ La generale considerazione di Forster come autore simbolista consente di avanzare svariate interpretazioni delle sue opere. L’uso del simbolo, normalmente, impedisce la possibilità di un’unica interpretazione corretta. La mia intenzione principale è invece dimostrare che accanto al conflitto psicologico, magistralmente trattato e su cui si concentrano le precedenti analisi, quest’opera presenta anche un altro tema che finora è stato completamente ignorato dagli studiosi, ad eccezione di una breve nota nel lavoro di John Buzzard (1997: 305-308).¹⁰ Si tratta della devastazione dell’Italia che sotto vari aspetti venne perpetrata dai turisti. Nel caso del villaggio montano di Vorta essa fu avviata in modo del tutto inconsapevole da una scrittrice zitella e “mildly unconventional”.¹¹

Il racconto si apre con una scena in carrozza, sulla quale la romanziera Miss Raby, la sua dama di compagnia Elizabeth e il colonnello Leyland, ufficiale in congedo, lasciano l’Italia diretti a Vorta. Secondo le parole di Miss Raby questa località si trova nell’“Italia Irredenta”, in realtà più precisamente in Austria-Ungheria. Questo particolare non compare esplicitamente nel testo, ma è comprensibile dai colori dipinti sulle sbarre di confine. Il paesaggio montano riporta alla memoria di Miss Raby fatti avvenuti in quei luoghi quasi vent’anni prima. Un giovane italiano, “a porter ... not even a certified guide” (E. M. Forster 1997: 155), s’innamorò di lei e le dichiarò il suo amore durante una gita in montagna.

⁷ Il personaggio di Miss Raby è probabilmente modellato su due scrittrici che Forster conobbe durante la composizione del racconto: “Snow” Wedgwood (1833-1913) e Emily Spender (1841-1922). Somiglianze tra Miss Raby e Eleanor Lavish, ritratto comico di Miss Spender nel romanzo *A Room with a View*, sono state notate da C. J. Summers (1983: 268); S. K. Land (1990: 34); A. Wilde (1964: 93) e altri.

⁸ Per altre analisi di questo racconto cfr.: L. Trilling (1943: 44-46); W. Stone (1966: 137-144); G. H. Thomson (1967: 56-57); G. Cavaliero (1979: 55-56); C. J. Summers (1983: 266-268); S. K. Land (1990: 33-44).

⁹ Si può trovare una scelta rappresentativa di tali interpretazioni in P. Gardner (1973: 339-355).

¹⁰ Per Buzzard lo studio di *The Eternal Moment* costituisce il primo passo per un’analisi approfondita del romanzo *Where Angels Fear to Tread*. Si concentra infatti sugli argomenti che poi il romanzo riprende e sviluppa, ma che riguardano solo in parte le questioni qui trattate.

¹¹ La presente analisi si concentra unicamente su questioni legate al tema della devastazione di Vorta da parte dei turisti stranieri, evitando intenzionalmente gli altri temi toccati nel racconto. Fondamentalmente, quindi, non si tratta di un riassunto completo dell’opera.

Miss Raby “screamed and thanked him not to insult her” e quell’incidente si conclude in fretta.¹²

Già la prima descrizione introduce il motivo della devastazione:

“The road was built over the debris which had fallen and which still fell from [the mountain’s] sides; and it had scarred the pine woods with devastating rivers of white stone” (E. M. Forster 1997: 156).

“Debris” significa ‘macerie’ ma anche ‘rovine’, quindi la strada per Vorta era stata letteralmente costruita sulle rovine.

Dopo l’arrivo in Austria-Ungheria (Miss Raby osserva che “They still talk Italian for seven miles”) i turisti discutono sulla scelta dell’albergo. Nella conversazione viene introdotto il romanzo di Miss Raby *The Eternal Moment*, che procurò a Vorta la sua attuale popolarità e portò benessere ai proprietari dell’albergo descritto nel romanzo. Miss Raby e il colonnello Leyland discorrono di relazioni interpersonali finché la carrozza non raggiunge la sommità di una collina, dalla quale è possibile ammirare tutta la vallata e i monti circostanti. Il villaggio è paragonato a una nave bianca “tossing on undulating meadows”, sulla cui prua “stood a majestic tower of new grey stone” (E. M. Forster 1997: 159) e le campane di questa torre cominciano a suonare proprio in quel momento.

Il vetturino fa sapere ai passeggeri che si tratta del nuovo campanile, “like the campanile of Venice, only finer”. A quella vista Miss Raby si rallegra, si rende conto infatti che il suo romanzo non ha peggiorato Vorta, come temeva, anzi si persuade che “the new thing might be beautiful”. Le campane delle altre chiese della vallata si uniscono in coro, ma non tutti i campanili sono belli come quello nuovo, poiché sono “tiny churches, ugly churches, churches painted pink with towers like pumpkins etc.” (E. M. Forster 1997: 159). Al concerto di campane segue una chiassosa sfilata di sgargianti e multicolori luci a neon, accese dai proprietari dell’albergo per dare il benvenuto ai nuovi clienti. Tale vista è tuttavia ritenuta sgradevole dalla signorina e dal colonnello.

L’Hotel des Alpes, il miglior albergo del paese, è “an enormous building ... made of wood” che “suggests a distended chalet” (E. M. Forster 1997: 160). L’uso dell’aggettivo “distended”, nel significato di “rigonfio”, appartiene al lessico medico ed è tipico della lingua di Forster. L’albergo è descritto come malato, affetto da flatulenza. La vista di tutto quello splendore rattrista Miss Raby, quel luogo non conserva più nulla dell’albergo della sua vecchia amica, la Signora Cantù, alla cui famiglia esso probabilmente appartiene. Miss Raby viene a sapere da un cameriere che la Signora vive tuttora nel vecchio pensionato, l’Albergo

¹² Alcuni elementi di questo racconto emersero un anno dopo nel romanzo *Where Angels Fear to Tread*. Gino Carella e Lilia Herriton non sono altro che più ampie ed elaborate trasposizioni di Feo e Miss Raby. La differenza principale va tuttavia cercata nel fatto che Gino e Lilia convolano a nozze, ma Gino non soccombe all’influsso di Lilia, la quale non è in grado di cambiare né marito né città natale. Il tema principale di *The Eternal Moment* è dunque assente nel romanzo.

Biscione, mentre il nuovo hotel appartiene al figlio, ora in cattivi rapporti con i genitori. Miss Raby decide immediatamente di trasferirsi al Biscione.

La seconda parte del racconto si apre con una corta e piuttosto sommaria descrizione del romanzo di Miss Raby *The Eternal Moment*, a cui segue una nota sugli effetti secondari della sua pubblicazione, cioè la fama di Vorta. Con amarezza Miss Raby scopre i mutamenti avvenuti durante i vent'anni della sua assenza e Forster sfrutta questo momento per riepilogare gli inquietanti quadri della prima parte del racconto:

“Her arrival was saddening. It displeased her to see the great hotels in a great circle, standing away from the village where all life should have centred. Their illuminated titles, branded on the tranquil evening slopes, still danced in her eyes. And the monstrous Hotel des Alpes haunted her like a nightmare” (E. M. Forster 1997: 165).

In questo frammento è degno di nota il termine “branded” (‘marchiato’, ‘contrassegnato’): gli alberghi imprimevano con i neon il loro marchio sui pendii delle colline, come il proprietario contrassegna il proprio bestiame o il boia marchia il condannato.

Il Biscione non ha subito molti cambiamenti dall'ultima visita di Miss Raby, continua a regnarvi un'atmosfera sontuosa e antica, “the great manner, only to be obtained without effort” (E. M. Forster 1997: 165). Le camere sono arredate con splendide suppellettili, alle pareti sono appesi vecchi quadri. Eppure, quando la signorina scende a colazione il mattino seguente, scopre che “never had she seen people more unattractive and more unworthy than her fellow-guests” (E. M. Forster 1997: 166). È seduta di fronte al più famoso dipinto dell'albergo, un affresco attribuito a Tiziano o a Giotto, che rappresenta le quattro Sibille predicenti la nascita di Cristo.

Da una conversazione a tavola Miss Raby viene a sapere che i turisti “co-operated and forced the hotel-keepers into action” (E. M. Forster 1997: 167), per questo motivo i parroci suonano le campane solamente alla messa serale. Perfino la religione è stata sacrificata per accontentare i clienti. Un'altra simile ‘cooperazione’ ha fatto sì, inoltre, che i contadini cessassero di radunarsi al sabato sera per cantare insieme. Nemmeno la tradizione è sopravvissuta davanti al potere del denaro.

Miss Raby siede fuori dall'albergo e osserva il nuovo campanile, cercando di scorgere intorno a sé qualcosa di bello, un miglioramento. In realtà il narratore nota con ironia che “A critical eye could discover plenty of faults in its architecture. But [Miss Raby] looked at it with increasing pleasure, in which was mingled certain gratitude” (E. M. Forster 1997: 168). Una cameriera tedesca si avvicina alla signorina Raby per informarla che sta occupando un posto “where the lower classes ate” e le propone di spostarsi nella sala da pranzo, più appropriata al suo ceto. Quando la scrittrice le domanda da quanto tempo divida i clienti per estrazione sociale, questa “admirable woman” risponde: “For many

years. It was necessary” (E. M. Forster 1997: 168). Anche la democrazia, che un tempo regnava nella valle, è ora irrimediabilmente scomparsa.

Miss Raby si reca a passeggio per il villaggio, ora “fully conscious of something new; of the indefinable corruption which is produced by the passage of a large number of people”. Segue una lunga descrizione dell'affollato paesello di montagna e dei turisti, gente che, a quanto pare, non ha altra occupazione se non quella di mangiare e spostarsi da una trattoria all'altra. Forster riassume così tale situazione: “the family affection, the sane pastoral values – all had perished while the campaign which was to embody them was being built” (E. M. Forster 1997: 169).

Miss Raby torna al Biscione per incontrare la Signora Cantù. Ha intenzione di chiederle perdono. La Signora è infatti per la scrittrice il simbolo della vecchia Vorta, scomparsa dopo la pubblicazione di *The Eternal Moment*, e il vetusto e trasandato albergo, pur a suo modo affascinante, rappresenta l'ultimo lembo di quell'antica vallata. L'incontro non va però secondo le aspettative di Miss Raby, il discorso cade infatti sugli abitanti della valle morti di recente e poi sulle personali sventure della Signora. Fra queste la più acuta è certamente la frana che distrusse la sua piccola masseria. La frana è descritta nei dettagli:

“A landslip in that valley, never hurried. Under the green coat of turf water would collect, just as an abscess is formed under the skin. There would be a lump on the sloping meadow, then the lump would break and discharge a slow-moving stream of mud and stones. Then the whole area seemed to be corrupted; on every side the grass cracked and doubled into fantastic creases, the trees grew awry, the barns and cottages collapsed, all the beauty turned gradually to indistinguishable pulp, which slid downwards till it was washed away by some stream” (E. M. Forster 1997: 170).

In questa descrizione ancora una volta compaiono immagini di malattia mortale e sfacelo. Il fenomeno geologico è definito come un cancro, “lump”, diventando una rappresentazione simbolica dei mutamenti avvenuti nella vallata ad opera del libro di Miss Raby e dei turisti che seguendo le sue orme sono giunti a Vorta.

La Signora prosegue lamentandosi del figlio, della nuora e del portiere dell'albergo, i quali, afferma, “take all her guests” e “mean to ruin her and want to see her die” (E. M. Forster 1997: 171). Miss Raby riconosce in quel portiere Feo Ginori, il giovane che vent'anni prima le aveva confessato il suo amore. La conversazione è interrotta dall'arrivo di un'automobile che urta uno dei tavolini davanti all'albergo, nell'incidente rimangono feriti alcuni clienti. Lo scontro non si verifica qui per caso. L'automobile è per Forster un simbolo del peggioramento portato dalla modernità e come tale giocherà un ruolo importante nel romanzo *Howards End*.¹³ Le signore devono accomiarsi in fretta e Miss Raby non riesce a chiedere perdono.

¹³ Ad esempio, l'ultimo incontro tra Margaret Schlegel e Mrs Wilcox e la loro gita a Howards End non hanno buon esito poiché gli altri membri della famiglia Wilcox sono coinvolti in un incidente e devono rinunciare all'uscita nello Yorkshire, cfr.: E. M. Forster (1973: 84-85). Il sinistro automobilistico sarà inoltre uno dei momenti-chiave di *A Passage to India*, cfr.: E. M. Forster (1978: 80-83).

La terza parte del racconto si svolge all'Hotel des Alpes. Miss Raby ed Elizabeth sopraggiungono all'ora della merenda per incontrare il colonnello Leyland. Questi si trova però fuori per una passeggiata. Miss Raby decide allora di aspettarlo, congeda Elizabeth e per un po' di tempo rimane da sola con il portiere, il quale non sembra rivolgerle grande attenzione. La scrittrice ha così modo di udire una discussione tra il portiere e la giovane guida, la quale chiaramente non sembra voler dividere con lui la sua mancia per aver consigliato ai turisti i suoi servizi. Il narratore commenta il bisticcio con alcune ironiche osservazioni sui principi che regolano la distribuzione del denaro elargito dai turisti.

Miss Raby è rimasta sola col portiere (se si esclude un principe russo assopitosi dopo la merenda), uomo non più attraente come un tempo, e decide di sfruttare la situazione. Riconosce in Feo "one of the products of *The Eternal Life*" (E. M. Forster 1997: 175). Dopo qualche difficoltà il portiere riesce a ricordare l'incontro avvenuto vent'anni prima. Sembra però che Feo non rammenti più nulla e quando Miss Raby lo mette alle strette è preso dal timore che la scrittrice voglia ricattarlo. L'arrivo del colonnello Leyland sospende momentaneamente quella spiacevole conversazione.

Miss Raby tenta ancora una volta di "redimere" la sua colpa e si offre di provvedere all'educazione del minore dei figli di Feo. Il portiere considera quali altri vantaggi potrebbe ancora ottenere da questa proposta, ma all'ultimo rifiuta l'offerta. I signori riescono a spostare altrove l'argomento della conversazione e, quando compaiono i rintocchi delle campane, Feo aggiunge:

"A gentleman went to see our fine tower this morning and he believes that the land is slipping from underneath and it will fall. Of course it will not harm us up here" (E. M. Forster 1997: 182).

Miss Raby apprende così che l'unico apprezzabile effetto dei cambiamenti introdotti a Vorta è destinato a dissolversi. Lascia quindi l'albergo, accompagnata dalla visione, piuttosto consolatoria, di una vecchiaia solitaria. I due più importanti uomini della sua vita preferiscono pensare che la scrittrice sia uscita di senno, piuttosto che provare ad ascoltarla e comprenderla.

L'immagine della piccola società rurale distrutta da un libro è evidentemente esagerata. Miss Raby sopravvaluta la propria influenza. Sebbene in parte abbia ragione di accusarsi per aver dato inizio a quei cambiamenti, essi sono tuttavia da attribuirsi ad una concomitanza di condizioni e di influssi. La sua visione di se stessa come demiurgo inconsapevole delle possibili conseguenze del proprio operato e che ritorna con inquietudine sul luogo della creazione può addirittura sembrare ridicola. Forster non dominava ancora abbastanza l'arte dell'ironia per disporne adeguatamente gli accenti. Dobbiamo però ricordare che si tratta della sua prima opera di tali dimensioni. Forster mostra una chiara tendenza all'eccessiva drammatizzazione ed emotività, la quale tuttavia non lo priva di acutezza. È impressionante che il giovane scrittore riesca ad immaginare soltanto l'influenza

distruttiva della letteratura sulla realtà, senza domandarsi se gli abitanti di Vorta – ad eccezione della Signora Cantù – condividano il pensiero di Miss Raby e se davvero desiderino tornare alla situazione precedente.

Bisogna riconoscere che la struttura dell'intreccio e la costruzione dei personaggi non rappresentano il livello che l'autore raggiunse poi in breve con il suo primo romanzo. Eppure Forster con grande talento intreccia nel suo racconto elementi simbolici che richiamano catastrofi naturali (macerie, frana, caduta del campanile) e malattie (cicatrici, marchi a fuoco, ascesso, tumore, flatulenza) e allo stesso tempo descrive in successione gli elementi di una completa decadenza. Provocata dall'invasione dei turisti, essa abbraccia tutte le sfere della vita, dalla convivenza familiare, passando per la tradizione, per arrivare infine alla sfera spirituale con la religione. Nella visione dell'autore nulla di ciò che determinò lo spirito e il carattere della comunità montana si è salvato sotto l'invisibile e onnipervasivo effetto dei turisti, proprio come nulla è in grado di resistere a una frana.

Nel breve racconto Forster dà prova del proprio acume visivo in merito ai mutamenti sociali, ma ancora non è in grado di indicare vie d'uscita dalle situazioni descritte, anche se proprio questo diverrà col tempo un tratto unificatore delle sue opere. La seconda metà del XX secolo ha pienamente comprovato la sua diagnosi degli effetti collaterali di uno sviluppo turistico. Forster a tal punto anticipò il suo tempo, che mai ritornò sull'argomento in modo diretto. La forza distruttrice dei contatti tra diverse culture è rimasto uno dei temi fondamentali della sua produzione, manifestandosi in tutto il suo vigore nel suo più grande romanzo *A Passage to India*.

Traduzione Roberto Peressin

BIBLIOGRAFIA

- BUZZARD J. (1993): *The Beaten Track: European Tourism, Literature, and the Ways to 'Culture', 1800-1918*, Oxford.
- CAVALIERO G. (1979): *A Reading of E. M. Forster*, London & Basingstoke.
- COSSLETT T. (2009): "Revisiting Fictional Italy, 1887-1908: Vernon Lee, Mary Ward, and E. M. Forster", *English Literature in Transition, 1880-1920*, No 52:3, s 312-328.
- FORSTER E. M. (1973): *Howards End*, London.
- FORSTER E. M. (1977): *A Room with a View*, London.
- FORSTER E. M. (1978): *A Passage to India*, London.
- FORSTER E. M. (1983): *The Hill of Devi and Other Indian Writings*, London.
- FORSTER E. M. (1997): *The Machine Stops and Other Short Stories*, London.
- GARDNER P. (red.) (1973): *E. M. Forster. The Critical Heritage*, London 1973.
- GUALTIERI E. (2005): *From A Room with a View to the Fascist Spectacle: Bloomsbury in Italy*, "Cahiers Victoriens et Edouardiens", No 62.

- LAND S. K. (1990): *Challenge and Conventionality in the Fiction of E. M. Forster*, New York.
- STONE W. (1966): *The Cave and the Mountain: A Study of E. M. Forster*, Stanford, California & London.
- SUMMERS C. J. (1983): *E. M. Forster. Literature and Life*, New York.
- THOMSON G. H. (1967): *The Fiction of E. M. Forster*, Detroit.
- TRILLING L. (1943): *E. M. Forster*, Norfolk, Connecticut.
- URRY J. (2002): *The Tourist Gaze*, London.
- WILDE A. (1964): *Art and Order: A Study of E. M. Forster*, New York.